SERTO POETICO

DEDICATO AL MERITO IMPAREGGIABILE

DELL' ILL.^{mo} E REV.^{mo} MONSIGNORE

GIOVANNI LERCARI

ARCIVESCOVO DI GENOVA

&c. &c. &c.

PER LA PROMOZIONE DEL MOLTO REVERENDO

D. JACOPO LUIGI DA-POZZI

ALL' ARCIPRETURA

DI SAN PIER D' ARENA.

GENOVA MDCCLXXXVII.

APPRESSO AGOSTINO OLZATI

Con Permissione.

Dignum laude virum, musa vetat mori.
Hor. Od. IX. lib. IV.

MONSIGNORE

SE in mezzo alle cure Pastorali, che vi affollano, ed alle quali fino dalla vostra prima Gioventù avete sacrificate sovente anche le ore del riposo, qualche momento vi resta, degnate, vi preghiamo, volgere lo sguardo a questi versi, che altro scopo non hanno, che l' encomiare la scelta del Pastore, che ne avete dato, e che non può non essere di sommo profitto alle vostre dilette pecorelle. Lo asseriscono i replicati Evviva de' popoli di San Pier D' Arena da voi con questa scelta beneficati, e cercano di testificarlo alle postere età questi versi,
che

che per essere adorni del sol vostro Nome supereranno il logorante affritto degli anni. Non ricercate in essi, vi preghiamo, quel sonoro concento, quello stile terso, quell' elevazione d' ingegno, che caratterizzano la buona Poesia: i Pastori di Polcevera sono molto lontani dal Parnaso, e bevono altr' onde, che quelle d' Aganippe, e d' Ippocrene. Il cuore è l' unico adornamento, di cui vanno altere queste rime, e se questo è gradito, come abbiamo tutte le ragioni di sperare, possiamo con fondamento credere, che questi versi avranno quel massimo bene, a cui aspirano, e di cui andranno sempre fastosi. Frattanto imploriamo un benigno perdono unito alla Pastoral vostra Benedizione, e con tutto il rispettoso ossequio abbiamo l' onore di protestarci

Di V. S. Illustrissima, e Reverendissima

Umilissimi, Divotissimi ed Obbligatissimi Servitori.
Francesco Ponte Siassaro
Vincenzo Vernengo
Superiori della Parrocchia

DI TIME-DAFNI INSUBRICO P. A.

SESTINE

OVE son? che mai veggio! E quai son queste
Spiaggie ridenti, ed al mio guardo ignote
Di vario-pinti fior tutte conteste,
Che lievemente picciol aura scote?
Qual novo Ciel, qual più lucente giorno
Venerabil mi rende un tal soggiorno!

Veggio superbi, e sempre vivi allori
Lieti spiegar la chioma lor frondosa
Tra i pacifici ulivi ai lottatori
Già gloria un tempo, e l' alta quercia annosa,
E su dei quali cento augelli, e cento
S' odon dolce formar nobil concento.

Ecco largo sentier, ecco lontano
Ergersi altera, luminosa mole,
Che se il fral occhio non l' affissa invano
Pari non vede ovunque gira il sole.
Sì, lo comprendo: ah forse al mio pensiero
Ne' suoi trasporti il Ciel or scifra il vero.

 Ma

Ma ohimè ! Quai turbe afflitte, e quai sembianti
Pallidi io miro, scarmigliati, e mesti,
Che fra tronchi sospir, fra molli pianti
Van ver l' alta magion confusi, e presti ?
Sieguansi i passi lor, a lor si chieda
Qual barbara cagion il cuor le fieda.

Di vergin donne, e vecchiarel cadenti,
Di giovinetti il singhiozzare ascolto.
Dove correte mai, misere genti ?
Ov' è da voi l' instabil piè rivolto ?
Qual mai vi preme acerba sorte amara ?
Tutti corriam d' Umanitade all' Ara.

Vieni, e vedrai su pellegrini marmi
Dell' alme grandi il nome eccelso iscritto
Cinto di sacri, e gloriosi carmi,
Che sepper consolar un cuor afflitto;
Vieni a osservar il Simulacro, il Dio.
Fatemi scorta, che con voi son io.

Oh Ciel ! Qual nuovo tempio, e quali ignoti
All' ingrato mortal nomi quì ammiro ?
Pender vegg' io degl' infelici i voti,
Ogni lor doglia ascolto, ogni martiro,
Scorgo il gran Nume, e quel m' ispira al cuore
Sensibile pietà, dolcezza, e amore.

Al-

Alto solleva la genial sua fronte,
Stese ha le braccia, ed ognuno invita
A dissetarsi a limpidetta fonte,
Che zampilla a' suoi piè fresca, e gradita;
Dell' oro ha nella destra, e ai dolci amplessi
I miser chiama, e gl' innocenti oppressi.

Sì, t' adoro, gran Nume, e adoro insieme
I nomi augusti, che a te serto fanno,
Chè dell' afflitta umanità, che geme,
San ristorar colle tue leggi il danno;
Umil t' adoro, e sol desio.... ma come
Splende fra gli altri più lucente un Nome ?

E' JACOPO DA-POZZI, ah lo ravviso (*a*);
Ei ch' è la gloria, e lo splendor di Giano,
Ei ch' a un soave, e maestoso viso
Accoppia in sen un grato cuore umano,
Ei che portò fra miseri la spene
Su queste, al suo fervor commesse Arene.

Sì, già mi scuoto, e 'l Simulacro, e l' Ara
Sfugge dal mio pensier; vivo, e sublime
Il fervid' estro mio già si prepara
Serto a formar d' armoniose rime
Per quel tuo cuor d' umanitade acceso
Sol gl' infelici a sollevare inteso.

Or

Or però rende a te propizio il Cielo
Per sì bella virtù premio ben degno,
Grande ti fa l' alto saper, il zelo,
Il tuo sì vivo, e spiritoso ingegno;
Ma quel tuo cuor, ch' ognor dolcezza spande
Tra le altre tue virtù ti fa più grande.

Ma già un più grato, e dilettevol suono
Di melodiche cetre intorno io sento:
Ah questi, o gran DA-POZZI, i Vati sono,
Che fan a' merti tuoi nobil concento.
Si compia pur il giusto lor desio,
E per or taccia il debol estro mio.

Voi, versi miei, ch' alla gentil corona
D' altri più chiari in fronte or gir dovrete
Scritti al margo d' un fonte in Elicona,
Abbastanza felici un dì sarete,
Se vi fia chi dirà, mertan pietate,
Che può dar poco un inesperto Vate.

(a) *In fatti questo grand' Uomo si è reso molto chiaro per le sue limosine, per la tenerezza usata sempre verso gl' infelici.*

DEL MEDESIMO

SONETTO

QUAL feroce Leon da ingorde spinto (a)
Voglie intorno a un ovil smaniando rugge,
E la rabbia natia, che il cuor le adugge,
Brama saziar, e il suo ferino istinto.

Or quà si volge, ed or vien là sospinto
Dal famelico ardor, che lo distrugge:
Ma invan l' arse sue fauci irato ei sugge;
Chè se saggio è il guardian al fine è vinto.

Tal l' empio vizio a noi s' aggira intorno
Orrido in viso, e trionfar sa spesso,
S' alcun non v' è, ch' onta le apporti, e scorno.

Ma del tutto cadrà vinto, ed oppresso,
Se a Te d' ogni virtù, JACOPO, adorno,
Or questo suol è a custodir commesso.

(a) *Tamquam leo rugiens circuit quærens quem devoret.*
S. Petr. Ep. 1. cap. v. vers. 8.

DEL MEDESIMO

SONETTO

VINSE alfin tua virtù : i tuoi pregiati
Merti vinsero alfin . Vieni grand' Alma
Vieni a goder la desiata palma ,
Ch' ora t' offron dal Ciel benigni i Fati .

Vieni pure a condur lieti , e beati
I tuoi bei dì fra una propizia calma ,
Nè ti turbin del cor la dolce , ed alma
Pace i stolti d' invidia empj latrati :

Tu sol , grande DA-POZZI , il Dio Tonante ,
Di tanto gregge alla paterna cura
Trascielse per Pastor saggio , ed amante .

Già ti precorre il luminoso lampo
Di tue virtù , già il mondo t' assicura
Questi esser sol delle tue glorie il campo .

DEL MEDESIMO

SONETTO

VIDI dal suol picciola nube alzarse
Inver del Ciel , che dal maggior Pianeta
Ripercossa co' rai candida , e lieta
Mille a un punto facea varie comparse ;

Quando tutta splendor le chiome sparse ,
Venerabil nel volto , augusta , e quieta ,
Che più l' alma mi fe' stupida , e inquieta ,
Fuor della nube eccelsa Donna apparse :

Che generosa in me le luci fisse ,
Beneficenza io son dal Ciel discesa ,
Perchè tanto stupor ? alto mi disse :

Del gran DA-POZZI la Virtude , il Zelo
Venni per coronar , compj l' impresa ,
Torno or contenta a riveder il Cielo .

DEL MEDESIMO

SONETTO

GRANDE DA-POZZI, al cui bel fianco siede
Intatta Religion, aureo costume,
Ecco il sacro Pastor di Giano il lume,
Ch' or parte di sua Greggia a Te concede.

Al tuo fervido zel, alla tua fede
L' affida sì, che lieto in Te presume
Dégli empi vizj al trabocchevol fiume
Porr' argin sodo, ed arrestargl' il piede.

A tanta scelta di piacer ripiena
Esulta, e gode, e chiama se felice
Tutta di Piero la festosa arena;

Ride il pian, ride il colle, e di già sfida
Tutta d' averno l' empia furia ultrice,
Se valor tanto ha per Pastore, e Guida.

DEL PADRE
ANTONIO-MARIA PAVONI
AGOSTINIANO DELLA CONGREG. DI LOMBARDIA
P. A. COL NOME DI SORISTO FILANTRIO

Non cuivis lectori, auditorique placebo:
Lector, & auditor nec mihi quisque placet.

QUARTINE

ITE lungi, o Profani, e il volgo ignaro
Colà ne corra dove annida a scorno
D' ogni virtude l' ozio vile, e chiaro
Qui più risplenda, e senza nubi il giorno.

Il possente di Febo entro mi bolle
Sacro furor, onde m' avvampa il petto,
E già dall' ima terra alto m' estolle,
M' erge infin delle Muse al coro eletto.

Ecco, che d' Ippocrene unite al fonte
Splendon d' intorno a me l' inclite suore,
Ecco sull' aurea Cetra a me fan conte
Le Glorie tue, DA-POZZI, e il tuo valore.

Elle rammentan, come 'l Dio dell' Onde
Spesso sortendo da' suoi chiari argenti,
Fermo col piè sulle arenose sponde,
Al suon stupí de' tuoi sacrati accenti.

Come già di Sofia sul bel sentiero
Fosti guida all' ingegno, amico al core,
L' ali premendo all' immutabil vero,
Di chi 'l Rodano beve, (1) e 'l Feritore. (2)

Questo suon, che dovunque io passo ascolto,
Che va dal Caspio alle Tirintie sponde,
Invido speco più non tien sepolto;
E il conseguito onor, ben gli risponde.

Tu vaso eletto sei meritamente
D' alto saper, e ben veggiamo i segni
Nella tua chiara fronte, onde tua mente
Distinta va fra i più cospicui ingegni.

Questa, che già dolente un tempo, ed egra
Chiesa giacque in mirar l' estinta spoglia
D' altro Pastor, al tuo venir si allegra;
E de' lugubri arredi al fin si spoglia.

Or di nuovo giuliva i cari amplessi
Astrea gode per te dell' alma Pace,
E la Fè confortar mira gli oppressi;
E la Pietà bandire il vizio audace.

E' tuo pregio, tuo merito, tuo dono
Se più risplende coronato il crine
La Religion nel maestoso Trono
Fulgida di scintille auree Divine.

S' ascriva a te se l' affidato gregge
Sicuro or pasce a questa spiaggia in riva;
Se i lupi ubbidienti alla tua legge
Lungi ne vanno, al tuo valor s' ascriva.

S' ascriva a te se le colombe intatte
Nel proprio nido lor stannosi in pace,
S' ivi nibbio infernal l' ali non batte
Sol del tuo zelo ascrivasi alla face.

Ma qual di te nel gran volume eterno
Opre, Signor, discopro al volgo oscure!
Tempo verrà, se tanto lungi io scerno,
Che util fien guida delle età future.

Jacopo forse allor mi sia concesso
Dissetami per te ne' fonti Ascrei,
Ed oh mi fosse pur almen permesso
Empier con le tue gesta i carmi miei.

Ma già le grida popolari ascolto
Festose replicare: al tempio, al tempio:
Jacopo corri, e in mezzo al popol folto
T' apra la strada il tuo zelante esempio.

T' appressa pur felice innanzi all' Ara,
Giura difesa all' affidata Gregge,
Inni di grazie al gran Motor prepara,
Che il destino dell' Uom governa, e regge.

Sovrumano saper, virtù severa,
Spirto sublime, ed amoroso cuore,
Prudenza, che coperta è ognor sincera,
E unito a dolci modi almo candore (3)

Fer, che Giovanni alla tua pura fede
Spesso commise i più gelosi ufficj; (4)
Che la fama non tace, e ti precede
Empiendo il Ciel con fortunati auspicj.

Impugnar il Dirceo Pletro sonoro
Già veggio ad altri Cigni in questo giorno,
Che con le Ninfe del Castalio Coro
Serto a te fan di mille pregi adorno.

Ah! s' avess' io propizia più la Musa,
O il vago stil del Ferrarese Omero, (5)
O di quel, che lodò Sorga, e Valclusa, (6)
Tue glorie porterei pel mondo intero:

Ma da che sono un roco augel palustre
A rader uso umilemente il solo,
Adorerò la tua virtude illustre,
Ammirando da lungi il tuo gran volo.

Ammiratrice di virtù onorate
Questa mia Cetra intanto al piè ti prostro;
Ed ella par che dica: ohimè! da un Vate,
Alma gentil, non puoi sperar, che inchiostro.

[1] *Rodano fiume, che paſſa per molte Città della Francia, tra le quali ſi novera Avignone, ove il M. R. Sig. D. DA-POZZI coprì la cattedra di Filoſofia, ed inſieme servì quell' Illmo Arciveſcovo in qualità di Eſaminator Sinodale.*

(2) *Feritore fiume, che bagna la valle del Biſagno al Levante di Genova, dove il riferito M. R. D. DA-POZZI fu pubblico Profeſſore di Logica nell' Univerſità, che per l' addietro era Collegio di ſtudj diretto con ſplendore da rinomati ſoggetti in ogni ſcienza, per cui reſi ſi ſono benemeriti della Repubblica litteraria.*

(3) *Ritratto al naturale del Rev. D. DA-POZZI.*

(4) *Monſignor Arciveſcovo LERCARI ſi servì della di lui opera in parecchie coſe ſpettanti la Chieſa; lo fece Eſaminator del Clero, e lo traſcelſe per l' Arcipretura di San Pier d' Arena fra tanti altri.*

(5) *Il celebre Ludovico Arioſto.*

(6) *Meſſer Franceſco Petrarca.*

DEL MEDESIMO

SONETTO

ALTR' Uomo io son. Dappoichè il Dio d' Anfriso
Cigno mi fe', di piume armommi il tergo,
Già dalla bassa region diviso
All' incostante luna agile m' ergo.

Su mille pietre l' altrui Nome inciso,
E delle Parche veggio il sacro albergo;
Ecco il torbido Lete, io lo ravviso,
E me tre volte nei suoi flutti immergo.

Aggirerommi intorno a quelle sponde,
E se 'l prodigo vecchio il nome vostro,
O Gran DA-POZZI, gitterà nell' onde;

Io riverente il prenderò col rostro,
Trarrollo fuori da quell' acque immonde,
E farò, che d' onor sia al secol nostro.

DI D. X. K. Y.

CANZONE

PERCHE' sì mesti, e languidi
Rivolgi, o Patria, i rai?
Perchè dovunque ascoltansi
Pianti, sospiri, e lai?

Chi ti vibrò nel seno
L' aspra crudel ferita?
Qual duro strale è questo
Che lagrimar t' invita?

Ahi! ben lo scorgo, o misera,
Perdesti il buon Pastore,
E col Pastor perdesti
L' oggetto del tuo amore.

Sì t' involò la morte
Quella sì cara guida,
Cui per poggiare al Cielo
Ogni fedel s' affida.

Morì, sì è ver; ma 'l strale,
Che lo ferì di morte
Colla ferita istessa
Gli aprì del Ciel le porte.

Serena or dunque il ciglio,
Tergi l' amaro pianto,
Ch' egli volando al Cielo
Splendor t' accrebbe, e vanto.

Esulta pure, o Popolo,
Che ad occupar sen riede
Nuovo Pastore egregio
La pastoral tua Sede:

Pastor, la cui virtude
Crebbe alla Fè splendore,
Virtù, per cui di Giano
Si meritò l' amore.

Amabilmente altera
A canto a lui risiede
La prima vera guida,
La santa augusta Fede,

Fede è però, che i lumi
Fissi alla vera luce
Lascia l' oscura notte,
Che a naufragar c' induce.

Nell' alma sua s' accoppiano
Con dolci auree catene
La Caritade fervida,
E l' amorosa Spene,

In lui Costanza invitta,
Pietate generosa,
Che a miseri mendici
Mercè negar non osa.

De' rei mortali ei vince
La ria perfidia altera,
E su i diversi affetti
Dell' uman cuore impera.

Nel Franco Suol, d' Eroi
Producitor fecondo,
Sparse gloriosi semi
Del suo saper profondo

Cinto d' onor, di gloria
Volse a Liguria il piede,
Ove di sua Virtude
Più certe prove ei diede.

A te or lo ſcelse il Cielo
Paſtore, o Patria mia,
Nel paſtoral ſuo corso
Or tu vedrai qual sia.

Esulta or dunque, o Patria,
Alza le liete grida,
Ch' ei ti sarà per sempre
Fedel, costante Guida.

Ei nelle angustie estreme
Ti pórgerà conforto,
Fralle procelle, e i turbini
Saprà condurti in porto.

Or col corredo illustre
Del numeroso stuolo (a)
I lieti passi affretta
Al sospirato suolo.

Vieni all' amata Greggia
Sacro, novel Pastore;
Vieni al soave peso
Del meritato onore.

Vieni, che 'l caro gregge
La Patria mia diletta,
Ebbra di gioja insolita
Il suo Pastore aspetta!

Vien, che con viva brama
Pur ti sospira, e attende
Chi or colle rime un pegno
Di fedeltà ti rende.

(a) *Si allude alli Confratelli del Venerabile Oratorio della SS. Concezione di Maria Vergine, che lo accompagnarono onorevolmente al poſſeſſo della Parrocchia.*

DEL MEDESIMO

SONETTO

APPENA dalla sacra augusta Sede
Il Nome risuonò del buon Pastore,
Che balenando di novel splendore
Vola la Fama, ed altro più non chiede.

Già al Ligustico mar festosa riede,
GIOVANNI arride, e da paterno amore
Compreso esulta, or che a sì amante cuore
Un suo Gregge da PIER fidato ei vede.

Vorria a lui dir, come d' un Gregge errante
Gli affetti governar..... ma dir non l' osa
A chi sui cuori dolcemente impera.

La fida Greggia a lui, l' amor costante
Vuol rammentar, ma poi tace ritrosa,
Chè nel Pastore un Padre amante ei spera.

DI LEUCASIO TIRSI, P. A.

SONETTO

SENTENDO ancor la barbara ferita,
Che Morte in seno a questa Greggia impresse,
Allorchè al suo Pastor tolse la vita,
E mille vite in quel gran colpo oppresse;

Nel dubbioso sentier piagnea smarrita,
Cercando invan chi già l' amò, la resse;
Quando Fama immortale a lei t' addita,
JACOPO, e allor per suo Pastor ti elesse.

Ecco alla tua Pietade, al tuo bel Cuore
Questa Greggia s' affida, e te sol chiede
Suo Duce, e Difensor, Padre, e Pastore.

Onde fia poi, che tua mercè si veggia
Accolta un dì nella celeste Sede
Tutta gioir col suo Pastor la Greggia.

DEL MEDESIMO

SONETTO

RELIGION, Pietade, Amore, Ingegno,
Ampio Cuor, saggie idee, gentil sembiante,
Genio di sempre oprar fermo, e costante,
E ancor sull' alme di regnar ben degno.

Se per alto inscrutabile disegno
Accolse in lui l' eterno Nume inante,
E nell' etade ancor dubbia, e incostante
Giunse di gloria al meritato segno;

Quando sarà, lo Successor di Piero
Dicea un dì; qual chi a sperar già riede,
Lieto nel volto, e amabilmente altero:

Quando sarà, che rivedrò quel Gregge
Al sempiterno Ovil volgere il piede,
S' ora non fia, che 'l Gran DA-POZZI il regge?

Di S. C.

CANZONE.

DEh bella Euterpe amabile
Recami in man la Cetra,
Che in me di già penetra
Sacro Crineo furor.
Ah forse troppo tacquero
Le molli corde aurate,
E l' umile tuo Vate
Brama destarle in or.

Prive le selve Aonie,
E la Castalia Riva
De' nostri canti priva
Troppo restaro: Ahimè!
Benchè fia rozzo, e debole
Il disusato canto,
Avrà però il suo vanto,
L' avrà per tua mercè.

Sì, che lo deggio tessere
Per un sublime oggetto,
E grande fia il suggetto
Del nuovo mio cantar.

Del gran DA-POZZI esimio,
Se ancora tu nol sai
Divoto ora m' udrai
Le glorie a celebrar.

Pur troppo a lui convengono
Sacre ghirlande inteste
In Elicona, e queste
Oggi le vò da te:
Da te, che sai diffondere
D' Apolline i tesori,
A ravvivar quei cuori
Costanti alla tua fè.

Compagna indivisibile
Sempre al suo fianco siede
L' occhi-bendata Fede
Prima fra' le virtù.
Nè mai da lui dividesi
La vigile Prudenza,
Senza di cui Sapienza
Nulla mai sempre fu.

Fanli corona stabile
Senno, Pietade, e Zelo,
E cinta d' aureo velo
Intatta Religion:
Che le nascenti massime
De' folli Novatori
Svellere sa dai cuori
Da forte, e gran Campion.

Lo san di Giano i figlj
Quanta nel sen racchiude
Amabile virtude,
Che li abbellisce il cuor.
Gli Orfani il san, le Vedove,
Che nella lunga serie
Dell' aspre lor miserie
L' ebber propizio ognor.

Pietoso all' altrui lagrime,
A' peccatori amico,
Il folle genio antico
Studiasi in lor cangiar.
Il basso volgo ignobile,
Gli alti Signor supremi,
Le belliche Triremi
Cercò santificar.

Tal Genio impareggiabile,
Tal Uom dal Ciel disceso,
Del Divin fuoco acceso,
Ripieno di Virtù.
Di Gian dal Sacro Presule
Della Liguria onore
Trascelto per Pastore
Del nostro Gregge ei fu.

A scelta così nobile
Arrise il Vice-Dio,
Che merti tali udio,
Che pregi tal mirò;
E aperta l' infallibile
Sua bocca in tali accenti
L' Oracol delle genti
A noi così parlò:

Il Settiforme Spirito
Dell' avvenir gli arcani,
I suoi voler sovrani
Ora m' ispira al cuor.
Ecco felici popoli
Quello, che a voi destina
L' alma Bontà divina
Per Padre, e per Pastor.

Ei vi saprà dirigere
Ver la Sion celeste,
E di schivar l' infeste
Contrade di Babel.
Trarrà a novello pascolo
Le pecorelle erranti,
Se ascolteran costanti
La voce sua fedel.

Difenderà de' poveri
Le cause, e degli oppressi,
E gli oppressori istessi
Egli avvilir saprà;
Fugar saprà, e disperdere
Il nero lupo audace,
Se a disturbar la pace
Del Gregge suo verrà.

Gli altri nemici perfidi,
Colti da gran spavento,
Saran qual nube al vento
Dispersi dal suo zel.
A voci così provide
Si rallegrò la Chiesa
Tutta a' suoi figli intesa
Di procacciare il Ciel.

Ma giù nel basso concavo
Dell' Erebo s' udio
Confuso mormorio
Di gemiti, e d' orror.
E le sanguigne labbia
L' Invidia, e in un le dita
Si morse invipérita
Da insolito dolor.

Noi che farem? le grazie
S' alzino, e al Ciel le lodi
Nei più soavi modi
Al Sommo alto Fattor.
Che il stato inconsolabile
Del Gregge suo già vide,
E tosto lo provide
D' un ottimo Pastor.

Tu bella Euterpe amabile
Vattene alfin lontano,
Non ti richiese invano
Il tuo seguace umil.
Se in parte almen le glorie
Cantò col rozzo ingegno
D' un Spirto così degno,
D' un' alma sì gentil.

V. D-P.

PATRIÆ MŒRENTIS GRATULATIO IN NOVI ECCLESIÆ D. PETRI ARENÆ PRÆSULIS ADVENTUM

CARMEN.

JAM satis orba tua lacrimis Pastore dedisti,
Patria; jam tempus mestos componere vultus,
Mœrentique animo tristes deponere curas:
Vocibus at liceat geminatis edere plausus,
Dulcia dum tacitam pertentant gaudia mentem,
Adveniente novo sacratam Præside ad Ædem,
Quam Divus facili Martinus numine servat.
Fas tibi nunc iterum geminatos tollere plausus.
Illa dies venit, qua non felicior unquam
Eluxit tibi, vel ventura propago videbit.
En JACOBUS *adest magna comitante caterva,*
Quam alternus devinxit amor, studiumque perenne,
Et sacro multos aluit sermone per annos,
Certaque divinæ pandens oracula legis.
Gratia Cœlitibus tibi sunt solatia tandem
Reddita; surge igitur, Pastori occurre Sacrato,
Pompa tui advenit, ruit ad spectacula pompæ
Vulgus, tuque novo felix Antistite gaude;

Ille tibi, qualem tua nunc fiducia quondam
Finxit, erit, nullo hæc te tempore fallet,
Nec quod tu dubites, nec quod verearis, habebis:
Illi pura fides, nullique infracta procellis,
Et morum pietas, cunctis prudentia rebus;
Illi larga manus, præclara ad præmia velox,
Et fuit in cunctos semper profusus egenos,
Nec patitur quemquam indonatum limine abire.
Vos igitur gaudete inopes, gaudete quot omnes,
Quos sæpe infelix cruciat penuria rerum,
Vestrarum advenit curarum dulcem levamen;
Vos quoque, queis nullis sunt anxia pectora curis,
Atque favens ridet vultu fortuna sereno,
Gaudete, adventante viro consurgite tanto.
Spes bona, spes ingens vana nec imagine rerum
Nixa est: res gestæ sunt coniectura futuri.
Ille decus Patriæ, spes semper magna suorum,
Ingeniorum excelsus apes, vivumque licæum
Palladis impavidæ, cui pocula doctus Apollo
Castaliis undis semper conferta ministrat.
Ille sacro sermone potens, & turbida placat
Pectora, componitque iras, pacem undique fundit;
Illi ingens peperit simplex facundia nomen,
Facundæque data est suavissima gratia linguæ:
Quid plura? Est tota Ligurum celeberrimus urbe.
Terque quaterque potes felix tu jure vocari,
Patria cara, novum Pastorem dum excipis oris

Salve ingens animis, ingens virtutibus heros
Fortunatus adi, tua quo te, magne JACOBE,
Fama vocat, virtusque, tibi nam nascitur ordo;
His rerum auspiciis major, nomenque perenne:
I lætus tandem per te venit illa voluptas,
Quam dudum optasti, quoque præmia digna laborum.
Ecce tibi occurrunt omnes puerique, puellæ,
Atque senes, juvenesque simul, velut agmine facto,
Omnibus in vultu sunt gaudia, respice vultus,
Atque utinam, ut vultus, animos ita cernere posses?
Aspiceres hilari se diffundentia sensu
Pectora ferventis testantia vincula amoris.

EJUSDEM

AD JACOBUM DE PUTEIS *ECCLESIÆ DIVI PETRI ARENÆ* *PRÆSIDEM INAUGURATUM*

EPIGRAMMA.

E*RGO dies venit, qua tu, faustissime Præsul,*
Optata assequeris gaudia digna tui;

Adventuque tuo tellus, mare, sidera plaudunt
Murmure festivo, plaudit & aura levis.

Magne igitur JACOBE, *veni, cape præmia digna,*
Grex tuus exultans obvius ecce tibi.

Hunc tibi commissum supremo Præside serva,
Et cave rabidi sit fera præda lupi.

Hic amor assiduus, studium, tua cura, voluptas
Exemplo, & verbis dirige ad astra, precor,

Dux, Pater, & Pastor deduc, extingue, ministra,
Gressum, flammam, escam luce, pudore, manu.

Sic auge nomenque tuum, nomenque tuorum;
Sic veræ fructum nobilitatis habe.

DI L. M. C.

SONETTO ACROSTICO

DUNQUE senza Pastor, e in abbandono

IO ti riveggo, o figlia? E 'l rio semente

Ah! che sparge fra tuoi Spirto non buono:

Così dicea Religion dolente:

Oggi cadrà il Fellon, in grave tuono

Providenza gridò, scesa repente,

Ogni duolo da te fugga al mio dono,

Da Pozzi è il suo Pastor saggio, e prudente.

A questo dir Religion contenta

Providenza baciò, dielle un amplesso,

Ogni bene a predir si vide intenta:

Zizzania, disse, hai fin: dall' indefesso

Zel di tant' uom sarai ben presto spenta,

Il Ciel tant' opra ha solo a lui concesso.

DEL MEDESIMO

SONETTO

ECCO giunto alla fin il lieto giorno,
In cui nuovo Pastor a noi s' invia;
Ecco del Gregge suo, che per la via
Del Tempio il guida, coronato intorno.

Saggio Pastor d' ogni virtude adorno
Ognuno il chiama, e questo sol desia.....
Ma chi pel gran Prelato ne venia (*a*)
Sento gli dice: È questo il tuo soggiorno:

È questo il Tempio, a cui t' elesse il Fato:
Distruggine l' error, sia chiuso all' empio
Profanator, da Dio già discacciato. (*b*)

Reggi col tuo saper, e coll' esempio
Questo Popolo a te solo affidato,
Ed ergi su i lor cuori un altro Tempio.

(*a*) Si allude al Degnissimo Sig. Priore Giuseppe Bogiano.

(*b*) *Invenit in Templo vendentes oves, & boves..... & cum fecisset quasi flagellum de funiculis..... ejecit de templo. Jo. 2.*

DEL MEDESIMO

SONETTO

GEMEA privo di Padre, e senza guida
Dell' ucciso Ocozìa (*a*) l' ignoto figlio,
Scorgendo il patrio suol fatto vermiglio
Dal sangue della gente a lui più fida.

Giojada allor, che nel gran Dio confida:
Deh tergi, dice, o Prence, il tuo bel ciglio;
Il Ciel ti serberà dal tuo periglio,
Frena l' amaro pianto, a lui t' affida.

Al Tempio ei corre, e il bellicoso suono
Sfida Atalìa, combatte, vince, atterra,
E il vero erede alfin ripone in Trono.

Tal del nuovo Pastor è il primo zelo
Di fugar chi ci fa più cruda guerra
Per guidarci così più cauti al Cielo.

(a) IV. Regum, cap. XI.

DEL SOLITARIO DELL' ALPI

SONETTO

FIGLJ gran tempo è già, che a' suoi felici
Seggi mi trasse il Reggitor superno,
Ed ahi! senza Pastor ancor vi scerno,
Poveri figlj miei, figlj infelici!

E in giorni sì corrotti, e a Dio nemici,
Chi sa qual Guida avrà di voi governo!
Tal del morto Pastor dal Regno eterno
Parlava l' ombra ai desolati amici.

Di Pier l' Arena a queste voci intanto:
Ahi qual Padre, dicea d' affanno onusta,
Perdei! chi porrà termine al mio pianto?

Ma poichè ella te vide, oh in quante guise
Iterò plausi, e lodi; e l' ombra augusta
Del Gran Pastor placidamente rise.

DEL MEDESIMO

SONETTO

ATTORNIATA d' orror, molle di pianto,
E 'l viso aspersa di mortal pallore
Sul da immatura fin colto Pastore
Gemea di Pier l' Arena in negro manto;

Allor che al suon di sovrumano canto
Aprissi il Cielo, e d' immortal fulgore
Cinta apparve in soave atto d' amore
Religion di pura Fede accanto:

E sorgi, o figlia, disse: il duol vo[illegible]ge
Spegni; è giunto il suo fin; sorgi, t' allegra,
Saggia guida amorosa a te destino.

Tacque, e ravvolta in bel lampo divino
Disparve, e sull' Arena afflitta, ed egra
Scese con ali d' oro aura di pace.

DEL MEDESIMO

SONETTO

ECCO, o Signor, non sotto verde alloro
Non sulle rive d' Ascrea fonte amena
Temprati versi, nè di plettro d' oro
Figlj, ma sol di pastoreccia avena,

Benchè rozzi sien dessi, e al nostro coro
Viva in sen debol estro, e fiacca lena,
Pur li accogli benigno, e scorgi in loro
Quanto esulti per te di Pier l' Arena.

Frema l' Invidia, poichè all' ombra amica
Di tue virtù, noi ci opporremo al crudo
Furor dell' empia, e l' ire sue fien dome:

Tal contro la Germana oste nemica
Al Franco inerme era difesa, e scudo
Di Fenelon il glorioso Nome. (*a*)

(*a*) *Mentrechè Marleborough, e il Principe Eugenio nel principio di questo secolo portavano nel Regno di Francia per ogni dove il devastamento, e la strage, ordinarono, che si rispettassero le possessioni, e le terre dipendenti dall' Arcivescovo di Cambrai (Monsignor di Fenelon) Questo Nome sì caro alla umanità era allora una salvaguardia per chiunque lo pronunziava, e quel che fa maraviglia si è, che i soldati medesimi non abbisognavano dell' esempio, e del comando dei loro Uffiziali per prendere in favore del Prelato questi sentimenti di dolcezza, e di venerazione.*
Così narra Mr. D. Arnaud nelle note alle sue Epreuves du sentiment.

DI L. M. C.

AVENDO IL REVERENDO SIG. ARCIPRETE SEDATE CON COMUNE SODISFAZIONE LE VERTENZE FRA LE COMPAGNIE DELLA PARROCCHIA.

S O N E T T O

L' Alto saper del Dio, che ci protegge
In strani modi al nostro ben provide:
Svanì la rea Discordia, che si vide
Errar fra noi senza consiglio, e legge.

Dopo due lustri alfin scorgo, che ride
La Pace, l'Amistà in volto al Gregge;
E l'empia discacciata ed urla e stride
Per opra sol di chi novello il regge.

Sì, Jacopo, tu sol fosti capace
D'unir le menti, e di fissar nel cuore
Amore, e Religion, Giuſtizia, e Pace.

Se tanto oprasti sul primiero albore
Del regger tuo, oh! qual sperar mi piace
Sul meriggio sarai, saggio Pastore.

DEL SOLITARIO DELL' ALPI

PER IL MEDESIMO SOGGETTO.

S O N E T T O

Del Redentor sotto la sacra insegna
Vivere è dolce: Iddio l'applaude, e ammira:
E lena a que' mortali, e forza inſpira,
Su cui la Madre de' trionfi regna.

Or tra i figli d'Iddio, e di sì degna
Madre gentil, perchè rancor s'aggira?
Pace, o miei figli, [illegible] stolid' ira,
Ogni antica rimembranza omai si spegna.

Disse l'almo Pastore, e i cari figli,
Lunge cacciando la Discordia audace,
Cessero tosto ai providi consigli.

Pura, e serena si fe' l'aria: il folle
Sdegno partissi, e pace, pace, pace
Suonar gli antri, le rupi, il piano, e il colle.

I L F I N E.